

Franca Dumano

[Italia]

PAROLE SOSPESE

Per Johanna

Parole sospese fra noi: siamo amiche e vicine di casa da anni, ma il nostro racconto resta nell'aria. Le parole che vorremmo scrivere insieme restano sospese, dall'imbarazzo, dal timore di invadere, dai tempi imposti del lavoro, della famiglia, della vita intorno. Qualcosa fluisce e si raggomitola nei pensieri, lasciando spazio alla vita quotidiana. Parole stentate con cui cerchi di descrivere le brutte esperienze al tuo arrivo in Italia, dopo aver perso il primo lavoro, parole italiane spietate di quando volevano darti pochissimo di stipendio dicendo "in Honduras questi soldi sono tanti", e le parole leggere con cui racconti il truccetto "di sopravvivenza": pensare ad altro durante le invettive e le scenate delle persone aggressive e poco disponibili nei tuoi confronti. Parole della tua lingua madre spagnola con mio figlio bambino, seduto sul davanzale della tua finestra mentre lavavi i piatti, le superbe parole di Leopardi ripetute in cucina mentre studiavi per il diploma di maturità, ragioneria, che in Italia non ti hanno riconosciuto e che hai ripreso frequentando la scuola serale, i termini medici che hai ricopiato e attaccato in giro per la tua casetta per memorizzarli in vista dell'esame per la qualifica professionale, le parole sospese dei tuoi racconti sull'infanzia e sulla bellezza dei paesaggi honduregni, i cui colori sgargianti ritrovo nei pappagalli variopinti dipinti sui souvenir che porti al ritorno dei tuoi viaggi, il rapporto ancestrale con la natura, il tuo pollice verde quasi magico che ricopre la tua parte di giardino in tutte le stagioni, i nostri scambi di piantine e talee, le tue kentie che solo grazie a te sopravvivono all'esterno e i tuoi peperoncini, le parole sospese con cui accenni alla tua famiglia, l'arrivo della telefonata di tua madre (che ti invidio un po'!), la dolcezza e la cura che riempie di frutti e fiori il nostro amato nespole di cui tu contempi il tronco e io dal piano di sopra la chioma. La dolce e puntuale gentilezza con cui ogni anno ti ricordi di chiamarmi per la raccolta comune delle nespole, l'energia e la gentilezza con cui imbandisci quelle che chiamiamo da anni "le nostre cene", la cordialità con cui allestisci anche in poco spazio una bella tavolata. Le parole interrotte ai tempi del Covid e della tua impossibilità di tornare a casa in Honduras, la tua preoccupazione per le persone in difficoltà economiche che si sono trovate nell'insicurezza alimentare, le parole non pronunciate in un tempo sospeso.

Le domande che restano sospese e che non riesco a farti, le risposte che a volte arrivano sganciate dalle domande, e a volte no, le parole sospese e angosciate con cui lasci emergere frammenti di un'esperienza traumatica riemersa quando una signora per cui lavoravi, alta e gentile, voleva offrirti il caffè e tu tremavi dalla paura dei ricordi riaffioranti e piangevi.

Le parole fuoriuscite tutte insieme sulla carta quando in un giorno hai scritto *La ragazza che dormiva di giorno sulle panchine*, le emozioni e le lacrime che ci hanno fatte abbracciare quando mi hai suonato alla porta con il foglio in mano.

Poi arriva mia nipote da Roma e mi parla di "laboratoria", al femminile, di uno spazio occupato sull'onda dei movimenti ecologisti e femministi ispirato alla "semina di Berta". Al mio sguardo curioso spiega che lo spazio è dedicato a Berta Isabel Càceres Flores, una donna del popolo indigeno Lenca, discendente dei Maya, dell'Honduras, attivista dell'ambiente e della tutela del fiume, Rio Blanco, uccisa proprio a causa del suo impegno. La sua scomparsa ha destato molto clamore, dopo vari riconoscimenti internazionali alla sua attività ecologista, e viene indicata come la *sembra de Berta*, perché il suo assassinio ha generato tantissimi semi di rivolta e resistenza in tutto il pianeta. E così le parole fluiscono, mentre Johanna ci racconta che da tanto desidera scrivere un libro con la sua storia. Di donna forte e coraggiosa.